

the national geography (Aristegui, Sanchez 2021, p. 3).

As mentioned above the publication can be used without consulting the current National Atlas edition, as relevant pre-Covid data is disseminated where needed, especially in the first part. Throughout the publication, the level of information is carefully adapted to a wide range of users. Where possible, feature grey text boxes containing some general testimonies facilitate interpretation and understanding of the given information. Thus, the objective (also one important overall objective of the whole National Atlas project) to inform the general public is well achieved. The breadth of the collected data and the chosen visualization modes must be positively emphasized. No map contains more than two layers of information which makes their content easy to grasp. The texts are well structured and follow the broadly defined intended readership in the choice of terminology. Despite the high proportion of data-driven choropleth maps the atlas offers a varied picture. Wherever possible, alternative forms visualization are chosen, thus enhancing the attractiveness and readability.

Of the few points of criticism, two should be mentioned here. Of the 65 bibliographical entries (p. 138) none is cited in the texts, which impedes further engagement with a topic. Because of the lack of labeling in the maps one has always to look up in a region or district map template (that is not included in the atlas) to identify geographic units.

In summary, this overview of the early impacts of the Covid-19 pandemic can be considered a good example how to disseminate information that facilitates understanding of rather complex contexts in times of national/international crises. It may serve as a tool to prepare and adapt for similar events that, given numerous expert opinions, are likely to occur in the future. In many countries, individual reports by ministries were published without mutual agreement, omitting the complexity of the interrelationships of individual factors. The IGN has successfully addressed this problem within the scope of its mandate to publish relevant geographical information and provided a complete, albeit frightening, picture of the pandemic. It is to be hoped that the medium- and long-term effects of Covid-19 in Spain will be disseminated in an equally comprehensible and comprehensive manner in a further volume.

The digital bilingual version may be accessed via the geoportal of the National Atlas of Spain: <https://atlas-nacional.ign.es/wane>. The free printable versions of the Monograph in Spanish and English, as well as the latest edition of the National Atlas of Spain can be downloaded as PDF: <http://www.ign.es/web/ign/portal/libros-digitales/libros-atlas-nacional-espana>

References

Aristegui, A., Sánchez, F. (2022). *Monograph – The COVID-19 pandemic in Spain. Proceedings of the International Cartographic Association*, 4, 2021. DOI: doi.org/10.5194/ica-proc-4-9-2021

OECD – Organisation for Economic Co-operation and Development (2020). *The territorial impact of COVID-19: Managing the crisis across levels of government*. OECD Publishing. <https://read.oecd.org/10.1787/d3e314e1-en?format=pdf>

Eric Losang

ROMAIN DESCENDRE, *Lo Stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, traduzione a cura e cura di Giulio Azzolini, Roma, Viella (“La storia. Temi”, 98), 2022, 291 pp.

Giovanni Botero è stato un eminente pensatore politico della Controriforma conosciuto per aver modellato, secondo un’ottica cattolica e “antimachiavelliana”, il concetto di ragion di Stato, mettendo in luce i caratteri peculiari delle entità politiche che nel Cinquecento europeo andavano formandosi in virtù dei conflitti politici e religiosi che scuotevano il Vecchio Continente. Di recente, grazie anche all’autore di questo libro, Romain Descendre, e alle iniziative promosse da Alice Blythe Raviola con studi specifici, la costituzione di un Centro Studi Botero e i convegni “Boteriana”, che mettono in dialogo quanti a vario titolo si occupano di Botero, sembra esserci un rinnovato interesse per il pensatore piemontese del tardo Cinquecento.

In questo lavoro, che è la traduzione del libro uscito nel 2009 in lingua francese, Descendre mette in evidenza i tratti peculiari del pensatore di Bene Vagienna, soffermandosi, in particolare, sugli aspetti di teoria politica che maggiormente avvicinano Botero al campo della geopolitica.

Il questo bel volume, curato nei dettagli e con un vasto apparato bibliografico, Descendre dà conto dei suoi studi su Botero e sulla geopolitica d’età moderna che svolge da tempo: già curatore per la versione italiana delle opere boteriane *Delle cause della grandezza della città* (Viella, 2016) e *Della ragion di Stato* (Einaudi, 2016), e del libro *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento* (Viella, 2021), si è occupato a più riprese di mettere in luce gli elementi di maggior interesse dalla prospettiva geopolitica nella let-

teratura italiana d'età moderna, complice anche il coinvolgimento attivo (attualmente come direttore) nella rivista *Laboratoire italien. Politique et société* e la sua formazione all'interno del *Centre de recherches sur la pensée politique italienne*, oggi non più esistente (p. 9).

La geopolitica, nel caso degli scritti di Botero, emerge come tratto peculiare della sua prospettiva politica. Se già in passato Alberto Magnaghi aveva proposto una lettura, in chiave di antropogeografia, nel libro del 1906 *Le "Relazioni Universali" di Giovanni Botero e le origini della Statistica e dell'Antropogeografia*, e se anche Claude Raffestin si è più recentemente soffermato sugli aspetti geografici di Botero (in "Documenti Geografici", nel 2012), in questo caso l'autore francese si sofferma maggiormente sulla peculiarità strettamente *geopolitica* della riflessione dell'autore della Controriforma, intesa in senso "euristico", in quanto "indica la costante interazione tra la questione della potenza e quella del territorio, che ha per effetto di trasformare i due linguaggi della politica e della geografia" (p. 32).

Lasciata la Compagnia di Gesù nel 1580 per dissidi interni e anche per una certa intemperanza verso le gerarchie ecclesiastiche, Botero è stato prima segretario dell'Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, e poi di suo nipote Federico. L'esperienza al fianco di Carlo lo plasmò particolarmente, soprattutto nel senso di un'adesione sempre più marcata alle ragioni della Chiesa, anche sacrificando la capacità di mostrare un pensiero originale sulla struttura ecclesiastica e sugli equilibri mondiali. Secondo Luigi Firpo, infatti, negli anni milanesi Botero si lasciò modellare per diventare uno strumento nelle mani del pastore ambrosiano. Un giudizio assai più tranchant è quello espresso da un altro storico di fama, Federico Chabod, che lo ha affrontato nel panorama dei pensatori "anti-machivelliani" e che in più occasioni ha messo in luce la scarsa originalità di Botero, soprattutto nelle *Relazioni Universali*, mettendo in evidenza gli errori – talvolta marchiani – riportati dall'ex gesuita.

A questo riguardo, vi è da dire che, se in parte questa affermazione corrisponde alla realtà dei fatti, essendo, "in parte, un'opera compilativa" (p. 26), dall'altra la "partigianeria" di Botero lo aveva portato a realizzare un'opera, come richiesto dallo stesso Federico Borromeo, utile proprio a delineare i tratti del mondo allora conosciuto secondo un'ottica tipicamente geopolitica e strumentale, capace di integrare riflessioni economiche e commerciali (su cui Descendre si sofferma nella II parte del libro), elementi di antropologia locale e riferimenti culturali e, in particolare, di soffermarsi sulle divisioni religiose presenti nel mondo. Se l'intento era, in altre parole, quello di fornire uno strumento politico utile alla Chiesa, gli aspetti di originalità dovevano necessa-

riamente passare in secondo piano, per far spazio alle ragioni più eminentemente geopolitiche inerenti alla commissione di Borromeo. Si doveva cioè permettere di estendere potenzialmente il potere della Chiesa in senso universale, o almeno di dare tale prospettiva agli attori influenti del mondo ecclesiastico, sulla base "dello stato della religione nel mondo" (p. 196).

Lo "stato del mondo" raccontato da Botero, allora, non serviva come mera operazione di erudizione, che pure – sia chiaro – non manca (d'altronde, "la geografia serve a "divenir savio"“, p. 196), ma rappresentava in tutto e per tutto una forma scritta di atlante moderno, che dava dunque la sensazione a chi lo aveva compilato e a chi poteva sfogliarlo, di possedere, anche solo *virtualmente*, il mondo. E infatti, secondo Descendre, l'importanza attribuita da Botero allo sguardo sul mondo, alla vista, derivava dalla "necessità della conoscenza del mondo per il governo dello Stato", poiché "il governo dello Stato ora implica il controllo dello spazio e del territorio, che passa per uno sviluppo della conoscenza (...) pensata su un modello visuale" (pp. 105-106), potremmo dire di rappresentazione cartografica (capp. 6 e 7).

Anche in tal caso, si può facilmente mettere in evidenza il collegamento esistente con un apparato politico che proprio nell'età moderna non poteva fare a meno dei riferimenti territoriali, di quegli elementi cioè che nel corso della storia verranno annoverati all'interno della cornice di riflessione della geopolitica. Questo aspetto viene spesso rimarcato dal filosofo piemontese, che non casualmente ragiona – soprattutto nella *Ragion di Stato* – sulla rilevanza che assume il "sito" e sull'importanza dei fattori geografici nel determinare il potere dello Stato e la capacità, da parte del principe, di "fondare, conservare e ampliare un dominio", come lo stesso ex gesuita rimarca nella *Ragion di Stato*. Per far ciò, la geografia diventa lo strumento privilegiato, anche con un altro obiettivo: quello di conoscere "la diversità del mondo" come fosse un *theatrum*, poiché "è la geografia a informare il principe sulla natura dei popoli" (p. 109).

La visione di Botero, che pure non poteva prescindere dalle analisi proposte da Niccolò Machiavelli prima e da Jean Bodin dopo, differisce enormemente da quanto proposto dal segretario fiorentino nel *Principe*. Anzi, nasce come risposta controriformata a questi autori. È, questo, un elemento che viene particolarmente valorizzato nel libro di Descendre, che si sofferma sulla genesi e la "radice ideologica della ragion di Stato" (cap. 2) e sui lati della riflessione boteriana che maggiormente lo allontanano da Bodin e da Machiavelli e dall'"assolutismo laico" (p. 33) di quest'ultimo. Botero sviluppa ad esempio l'idea che lo Stato dovesse essere retto da un principe guidato da un Consiglio di Coscienza,

orientato in senso religioso e morale, aspetto del tutto assente nella prospettiva di Machiavelli, poiché quella di Botero è una “ragion di Stato cattolica” (p. 61) che nasce nel panorama della Inquisizione, come mette approfonditamente in luce Descendre. Tutta la capacità del principe di mantenere le redini dello Stato e di assicurare la protezione dei cittadini doveva pertanto incardinarsi su presupposti della *virtus* “antica e cristiana” (p. 92): non più sull’astuzia immanente del principe machiavelliano, ma sull’adesione alle virtù coincidenti con i valori cattolici, da porre accanto alla “prudenza” e al concetto – tutto moderno e rinnovato rispetto alla “gloria” – di “reputazione”, grazie alla quale il principe riesce a mantenere lo Stato.

L’obiettivo polemico del trattato boteriano non è, alla fine, tanto Machiavelli, quanto gli eredi del suo pensiero: i *politiques* d’Oltralpe i quali, richiamandosi alla “cattiva” ragion di Stato machiavelliana, “sciocca e bestiale”, “si oppongono all’autorità della Chiesa” (pp. 68-69). Nell’opinione dell’autore, dunque, “l’antimachiavellismo costituisce in definitiva più l’apparenza che la sostanza” (p. 72), mentre l’obiettivo polemico è prevalentemente rivolto alla Francia.

Le opere di Botero avevano una chiara impronta conflittuale, che era lo specchio della realtà europea di fine Cinquecento in cui si trova a riflettere ed operare, nonché coglievano ciò che viene puntualmente verificato dal ricercatore francese: “la prima globalizzazione si svolse nel sedicesimo secolo” (p. 25). E il pregio di Descendre è quello di saper leggere non tanto in chiave attualistica, quanto di cogliere gli elementi di innovatività e di precursione della geopolitica.

Le *Relazioni Universali* sono infatti il più lampante sintomo di una conoscenza che si fa globale, di un teatro politico che si rende sfaccettato, di un panorama geopolitico che “ha per oggetto il mondo nella sua totalità” (p. 195), in cui il conflitto europeo si fonda sulla identità religiosa che corrisponde a quella territoriale. Sebbene lo Stato immaginato da Botero debba proiettarsi globalmente – come anche è stato ben messo in luce da John M. Headley (2000) e, più di recente, da Girolamo Imbruglia (2021) – egli non può certo prescindere dalla realtà che lo circonda, una realtà globalizzata con cui fare i conti, interfacciarsi, scendere a patti per tentare, così, di dominare lo “stato del mondo”. Il tema della potenza dello Stato, in Botero, si lega per questo alla “consapevolezza del fatto che il sistema politico internazionale si regge, da cima a fondo, sui rapporti di forza tra gli Stati” (p. 116).

Le considerazioni di Botero riflettono inoltre la posizione del tempo della Chiesa universale, una posizione “difensiva”, in cui “i cui membri sono costretti ad avventurarsi sul terreno scivoloso del realismo politico

per salvare il salvabile nell’epoca in cui emerge l’assolutismo monarchico” (p. 50). Il potere ecclesiastico deve far fronte alle prevalenti minacce del tempo, la Riforma protestante e il nemico turco, cui Botero fa chiaramente riferimento nei suoi trattati.

Nell’affrontare l’uso degli elementi geografici ai fini della potenza dello Stato, il pensatore piemontese non coglie però il fattore vettoriale della potenza nell’età moderna, che autori come Carl Schmitt, Franz Rosenzweig e Alfred T. Mahan metteranno ben in evidenza: Botero, al contrario loro, è infatti convinto che la migliore strategia per affermarsi globalmente sia quella di sviluppare le forze terrestri piuttosto che quelle marittime. Gli esempi di poco successivi a lui, anzitutto quello della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, gli daranno irrimediabilmente torto.

Nell’opera boteriana – che questo libro ci restituisce con immagini vivide e approfondimenti tra la storia e la geografia, la scienza politica e la letteratura politica d’età moderna, l’economia e la geopolitica – si snoda su un approccio trans-scalare che viene ben messo in luce da Descendre: nella *Ragion di Stato* è proprio l’organismo statale ad avere centralità; nelle *Cause della grandezza della città*, “si esplorano le condizioni della potenza su scala cittadina” (p. 121); mentre nelle *Relazioni Universali* il riferimento è alla globalità di missione della Chiesa, in cui “è la geografia nella sua interezza – la conoscenza del mondo, dello spazio, degli uomini e degli Stati – a essere cattolicizzata” (p. 197).

Una missione geopolitica universale, quella della Chiesa nella temperie del XVI secolo, che troverà riscontro nell’azione della Compagnia di Gesù e che Botero, realizzerà a suo modo attraverso le *Relazioni*, non avendo potuto esaudire il sogno di divulgare il messaggio evangelico all’interno dei suoi ranghi. Un “atlante scritto”, dunque, in “egli propone una geografia cattolica universale” (p. 197) e che aveva il compito di aprire realmente lo sguardo della conoscenza della Chiesa a quella globalizzazione d’età moderna a cui l’autore affida non casualmente l’incipit del suo libro.

Una globalizzazione d’età moderna tutta da approfondire, con un approccio sistemico e capace di far dialogare diverse prospettive disciplinari, che questo libro ben indica e che può utilmente essere replicato per altri autori.

Alessandro Ricci